

**Mc 14, 17-28**

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

**Un amore senza misura**

Quante volte anche noi rischiamo di essere scandalizzati dalle parole del Signore. Le sue posizioni nei confronti della vita, della carità, dell'accoglienza e della misericordia ci spiazzano, ci inquietano perché impongono una constatazione dolorosa. Per quanto siamo discepoli, per quanto ci diciamo di Cristo, per quanto mangiamo alla stessa mensa, non abbiamo il coraggio di portare nella nostra quotidianità le conseguenze logiche dello stile di Gesù. Accampiamo giustificazioni per non amare come lui ha amato.

Quante volte rischiamo di tradire il nostro maestro in pensieri e parole. Quante volte nel giudizio siamo privi di misericordia. Quante volte tendiamo ad essere giustizialisti anziché misericordiosi. Quante volte al pensiero di dover sacrificare del tempo per la comunità, adduciamo scuse fondate, fondatissime, per non metterci a disposizione. Quante volte pensiamo a "far salva la pelle, aver vita tranquilla" nelle situazioni drammatiche del vivere: a scuola, a casa, in società, a lavoro!

Essere della cerchia ristretta di Gesù, sentirsi profondamente cristiani, non ci mette al sicuro dai tradimenti nei confronti del suo stile "eversivo". Spesso Gesù ha invitato a non far troppo affidamento alla semplice appartenenza. (Cfr Mt 3,9)

Non bastava sentirsi figli di Abramo alla sua epoca, non basta oggi sentirsi parte della cattolicità. Occorre una vita che sappia rinnovarsi nell'amore, nella cura, nella misericordia, nel servizio, a partire dall'esperienza di un Dio che si fa prossimo e dall'amore di un Uomo che, in ragione della vicinanza del Padre, sa offrirsi completamente, anche a chi poi lo tradirà o lo abbandonerà.

Gesù si dona senza riserve e senza tornaconti. Senza considerare che il suo gesto non verrà compreso subito. E nonostante questo continua a garantire la sua vicinanza. Continua a rinnovare la possibilità di incontrarlo nella Galilea delle genti. Il suo amore ci sprona, ci mette in cammino verso il prossimo così diverso da noi, dalle nostre aspettative. Ci sprona a lasciare la nostra zona di sicurezza. Ci mostra che è possibile credere nella possibilità di un amore senza misura, come è stato ed è il Suo. La sua parabola umana apre ad una vita senza limiti. Una vita che sa superare tutti i limiti, compreso l'ultimo e più drammatico: la morte.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)